Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
244
MILANO

5687

IL PODESTA' DI COLOGNOLE

DRAMA

Ruſtico Ciuile

Da recitarſi in Muſica nel Teatro Formagliari, in Bologna,

L'Anno MDCLXXIII.

IN BOLOGNA,

Per l'Erede di Vittorio Benacci.
Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

Anſelmo Podeſtà di Colognole, Padre d' Iſabella.
Gora Vecchia Nutrice d'Iſabella, Madre della
Tancia.
Leonora ſotto nome di Liſa creduta ſorella della Tancia, e figlia della Gora, mà veramente figliuola d'
Odoardo Giudice del Podeſtà.
Deſſo Tartaglia gobbo Seruitore d'Anſelmo.
Leandro.
Bruſcolo Seruitore di Leandro.
Flauio.
Ciapo Contadino di Flauio.
Choro di Muſici.
Truppa di Sbirri.
Truppa di Contadini Soldati del Paeſe.
Truppe di più Perſonaggi nella Fiera.
Truppe di Contadini ſul Prato della Villa di Flauio.

Il Drama ſi rappreſenta nel Villaggio di Colognole.

Scene nell'Opera.

Nel Prologo.

Caſtello di Colognole.

Atto Primo.

Piazza con Rocca.
Luogo à parte del Caſtello.
Giardino dietro la Rocca.

Atto Secondo.

Cortile.
Prato delitioſo.

Atto Terzo.

Montuoſa con Torre.
Piazza con Fiera.

PROLOGO.

Aiutante, Conſole, Anſelmo Podeſtà, Choro.

Aiut. ALlargateui, ò là;
Date la ſtrada netta,
E fate di beretta
Al Signor Podeſtà:
Allargateui, ò là.

Cho. Viua Anſelmo, viua, viua:
Ogni gloria,
Ogni memoria
In ſua lode ſi deſcriua:
Viua Anſelmo, viua, viua.

Aiut. Siano l'opre perfette
Di Colognole altera;
Vien quà tù; và tù là,
Ordinateui in ſchiera;
Ne l'Entrata del noſtro Podeſtà
Suoni il Tambur; nè ceſſi mai la Piua.

Cho. Viua Anſelmo, viua, viua.

Conſ. Quanto habbiam di diletto
Magnifico Signore,
Veder vn Podeſtà di tal valore,
Sano di corpo, e ſano d'intelletto:
Io che in queſt'anno, ſono
Il Conſole primario
N'hò guſto ſtraordinario:
E per far l'Oratione
Come conuiene à proua,
Hò il magiſtral Rubbone,

E mi ſon fatto vna Giubetta nuoua.
E' ver, che ſon trè meſi,
Che giungeſte frà noi
Per giuſtitiarci come piace à voi;
Mà il Diauol, ch'è vna beſtia
(Voſignoria mi badi)
Doppo, ch'hebbi compoſto l'Oratione,
Vn Topo maledetto
Me la mangiò, nè vi laſciò vn boccone,
Onde per farne vn'altra
Con il modo perfetto,
E mandarla à memoria,
Si è allongato ſin quì la voſtra gloria.
La Nobiltà, la Plebe, e il Magiſtrato,
Come arriuaſte adeſſo,
Vi dice il ben venuto;
Poter del Ciel voi ſiete pur garbato,
Vi ſtà pur ben quel ſaio di veluto.
Vedete i donatiui
Di Ruſtica progenie,
Vi dà quel, ch'ella può:
Non fate cerimonie,
Eh, non dite di nò,
Queſte ſono fandonie,
Non vi fate pregare,
Toglietegli di botto,
O queſta sì; Voi ſiete il bel merlotto.
Mà perche ſtà mattina
L'aria è vn poco ſotile,
Io vi conſegliarei andare à caſa,
Che ſe dentro de l'oſſe
Vi ſi ficca la brina,
Giuſtitiar non potrete per la toſſe.
E per fine, non altro mi occorrendo,
Io

Io con tutti di caſa me commendo.
Anſ. Con ſtil Ciceroniano,
E con modo garbato
Hauete detto, & io v'hò aſcoltato:
Mà per diruela giuſto
Senza mò tante glorie, e con più guſto,
M'era aſſai più diletto
Trouar Vernaccia, e farmi vn buon banchetto.
Hauete già veduto,
Che ſon'huom che la sò;
Sapete, che ſon teſta di ceruello,
E che batto à martello,
E ne i diſcorſi miei ſtò ſodo, e vguale;
E conoſco vna ſcarpa da vn ſtiuale.
La Giuſtitia mi piace;
E al ſangue, al coſpettone
Chi non vuol ſtare in pace,
Può batter la calcoſa
Fuori di queſto Stato:
Che per minima coſa
Haurà Gallera, ò almen ſarà impiccato.
Orsù andiamo à ripoſo:
Ancor tempo non è di Giudicare,
La Giuſtitia è Regina,
Non ſi leua sì preſto;
Si ſentenza col Sol; Lo dice il Teſto.
Cho. Come è bello,
Come ardito,
Come fà bel comparir:
Gli dia il Ciel buon apetito,
Buon ceruello,
E buon dormir,
E la pace con la Diua:

Viua Anſelmo, viua, viua.
Aiut. Soldati ; horsù ; da braui
Date à l'armi, e moſtrate,
Che ſe da burla, anco da buon pugnate.
A l'armi, à la battaglia:
Frà ſcherzi di guerra
Si moſtri il valore
Di bellico ardore,
Che à Marte ſi vgguaglia:
A l'armi, à la battaglia.

Si fanno giuochi militari, e dopo

Cho. Di pioggia, e tempeſta,
Di brina, di vento,
D'Anſelmo la teſta
Non proui il tormento:
Di dolce contento,
Di gioia, di feſta,
Sia piena ogni riua:
Viua Anſelmo, viua, viua.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza con Rocca.

Iſabella, Liſa.

Iſab. SOn le piume acuti ſtrali
Ad vn ſen, che chiude amore.
Del ripoſo ſotto l'ali
Non hà quiete'l ſuo dolore;
Miſera ſtar non ponno
Queſt'occhi aperti al pianto, e chiuſi al ſonno.
Liſ. Che ſtrauaganza è queſta?
Pria, che ſpunti l'Aurora,
Come vi ſiate deſta?
Oh che ſtrani capricci,
Caſca la guazza ancora,
Torniamo à caſa, che ci guaſta i ricci.
Iſab. Meſſaggiera fedele
D'vna carta amoroſa,
Che nel ſuo nero eſprime
D'vna candida fè note loquaci,
Vanne à Leandro mio,
Prendi, parti, ritorna, oſſerua, e taci.
Liſ. Ben cento volte, e cento
Il voſtro Genitor tutto adirato
Vietouui amar coſtui; deh vi ſouuenga,
Che beffarſi del Padre è vn grã peccato.
Pigliate il foglio. *Iſa.* Eh Liſa
Non hai prouato amore,

Se le colpe in amor danni, e correggi;
Tiranneggiando vn core, (gi;
Vuol ſoggetto ogn'impero à le ſue leg-
Vanne à Leandro. *Liſ.* Appena
Sono trè giorni interi,
Che in queſte parti io venni,
Oue ſon nata sì, mà non notrita,
Che Bambina mi preſe
Voſtro Padre, e con voi
(Lo rimeriti'l Ciel) fece alleuarmi;
Leandro io non conoſco. *Iſa.* Aurate
chiome,
Nere pupille porta'l mio teſoro,
E nel Ciel del ſuo volto,
Vibran Soli notturni i raggi d'oro.
Pendon vermiglie piume,
Fregio d'alati arcieri,
Dal ſuo crine, al ſuo bello;
Onde volano acceſi i miei penſieri;
Iui l'attendi, e vedi
De' ſuoi be' lumi al gemino ſplendore,
Che da più vaga sfera
Partir non puote vn'amoroſo ardore.

SCENA SECONDA.

Liſa.

AH pur troppo il conoſco,
Lo viddi, & in vn tratto
Arſi per lui: ſe crede
Iſabella, ch'io porti
Queſta carta, s'inganna; nò alla fè,
Dar non mi voglio la ſcure sù'l piè;
Se nacqui contadina,

Hò genio à farmi nobile;
Forſe'l Ciel mi deſtina
A miglior ſorte, che Fortuna è mobile;
In ſcoprire à Leandro
Il mio ſincero affetto,
Libera vò parlar ſenza riſpetto.
Se d'Amor vn cor legato
E' ſoggetto à la vergogna
Per morirſi diſperato
Altro mal non gli biſogna.
Se Cupido cieco ſtà
I roſſori non apprezza;
La modeſtia fugge, e ſprezza,
Mentre ſempre nudo và;
Tenta in van chi preſume
Di far' oneſto vn Nume,
Che per vezzi laſciui al Mondo è
nato.
Se d'Amor vn cor legato
E' ſoggetto à la vergogna,
Per morirſi diſperato
Altro mal non gli biſogna.

SCENA TERZA.

Luogo à parte del Caſtello.

Ciapo, Flauio.

Cia. PAtron, queſto anno, è l'anno del
Biſeſto,
Vna non s'indouina,
Il frumento ha patito per i guazzi,
Nè l'vua è riuſcita sù i cauazzi.

Si ſon ſecchi i Carchiocchi,
E l'Aſin del Meſſere hà male à gl'occhi,
Chi non hà il cor di pietra
Non può ſtar conſolato.
Fla. Laſcia il dolerti, attendi
A ben ſeruirmi; il Cielo
Per mè non faſſi auaro,
Io bramo ſouuenirti, e che pauenti?
Mà dimmi, come ſuole
Iſabella il mio ſole (oh,
Speſſo vagar per queſti prati? *Cia.* Oh,
O sù'l ſchiauetto, ò à piedi
Speſſo oltrequì d'intorno,
Allegramente paſſeggiar ſi vede.
Fla. Le parli? *Cia.* Oh Signor sì,
L'è digneuole, e burla. *Fla.* Et in che tempo
Suol quì portarſi? *Cia.* Fate,
Fateui conto la ci viene à ogn'ora.
Fla. Vanne, e ſagace oſſerua
Quando di caſa parta; indi à mè torna,
Con dirmi oue ſoggiorna. *Cia.* Ecco vn'intrico,
Per mezzo dì mi ſciopera,
E vammi ſotto vn'opera.

SCENA QVARTA.

Flauio.

BEn che certo di morire,
Pur ſcoprire
Voglio'l duol fin or celato:
Bocca chiuſa, e cor piagato
Son la morte del gioire;

S'io

S'io vi prouo ſeuere, o luci belle,
Di mè potrete dire,
Aſpirando à le ſtelle,
Fortuna ti mancò, mà non ardire.
Ben che certo di morire,&c.

SCENA QVINTA.

Liſa, Flauio.

Li. ECco Leandro; ah nò; ben l'aſſomiglia,
Bionde chiome, occhio nero,
Penna roſſa al cappello,
La Fortuna m'aiuta,
Dirò d'hauer cambiato queſto à quello.
Signor pigliate, *Fla.* E chi la carta inuia?
Li. La Signora Iſabella. *Fla.* E che m'impone?
Li. Legga Voſignoria.
Fla. Prendi. *Li.* Troppo fauore
Io me lo goderò per voſtro amore.

SCENA SESTA.

Flauio.

AD aprir queſta carta
Se feruido deſio mie brame appreſta,
Pauido gelo i miei penſieri arreſta;
Leggaſi, che più tardo? Oh fortunate
Sparſe lagrime mie,
Se nel ſeno di lei pietà trouate;
Con amoroſi accenti à sè mi chiama;
Cor mio, che più ſi brama?

SCE-

SCENA SETTIMA.

Flauio, Leandro.

Lea. FLauio tanto veloce?
Fla. Leandro mio godete,
Se di ſalda amicitia à voi mi ſtringe
Indiſſolubil nodo,
Godete, mentre io godo.
Lea. Paleſatemi, o caro, (to,
Onde gioia maggior tragga'l mio pet-
La cagion del diletto. *Fla.* In fin pie-
toſa
In douuta mercede
A la mia pura fede,
Corriſpondente amor, dona Iſabella;
Con queſte note à sè ratto mi chiama,
Cor mio, che più ſi brama?
Lea. Perfida, leſſi, e ſpiro!
Viuano i voſtri affetti,
Quali à voi gli deſio.
Fla. Godete à miei diletti: Amico addio.

SCENA OTTAVA.

Leandro.

COsì dunque, crudele,
Oltraggi chi t'adora?
Oh d'vn'alma infedele
Tropp'altero rigore,
Se ſpergiura d'Amore
Vanti tua ferità ne i miei tormenti
Di ſoaui contenti,
Cò finti detti tuoi,

A che bearmi'l ſeno?
Bella tiranna vuoi,
T'intendo sì. che ſia
Colma d'affanni ogni or l'anima mia:
Più dolente in ſoffrire
Doppo vn finto goder vero martire.
Soura'l banco di ſperanza
Mentre fido i miei contenti,
Con moneta di tormenti
Cambia Amor la mia coſtanza.
Deh guarda mio cor
Ne le fiere d'Amor poco ſcaltrito,
Chi troppo crede al fin reſta fallito.

SCENA NONA.

Tancia.

S'Io miro il volto del mio bel Ciapino
Parmi vedere il Ciel d'Amore in terra,
S'io non lo veggo vonne à capo chino,
Dentro al mio core hò vn tranbuſtio di
guerra,
Egli hà filoſomia di Cittadino,
Tante le cilimonie in ſe raſſerra,
Egli è vn'anno, e più, che mi gaueggia,
E vuommi ben da vero, e non dileggia.
Hò pur la poca voglia
Di lauorare, e s'io l'hò à dire ſchietta,
L'Amor sì mi ſtraſſina,
Che da ſera, e mattina
Mi tiene ſcioperata;
Da quella ſerenata,
Che Ciapino m'hà fatto,

Emmisi fitto à vn tratto
Il mal nemico addosso.
Io hò più spine al petto, ch'vn rosaio,
E più punture, che non hà vn vespaio;
Mà la padrona viene,
Voglio studiarmi vn poco; Io la vò dire,
Lauoro à mal in corpo; il Contadino,
Perche ricco ne viua il Cittadino,
Dura fatica per impouerire.

SCENA DECIMA.

Isabella, Tancia.

Isa. VErde prato, se fremente
Il rigor d'Austro nembоso
Ogni pompa à tè rapì,
Mentre April sparse ridente
D'erbe, e fior nembo odoroso
Di smeraldi t'arricchi;
Trà'l gioir,
Trà'l languir natura è instabile,
Solo il tormento mio non è mutabile.

Tan. Il Ciel vi salui, e guardi.
Isa. E' tornata Lisetta?
Tan. Signora nò, oh l'è pur bene assetta.
Isa. Che vai facendo? *Tan.* Poco
Per hauer manco; che gammurra? ell'è
Tutta, tutta d'argento; e que' capegli
Capita, sono begli:
Dio ve la dia à godere
Questa vesta sfoggiata,
Fan pur il bel vedere
Que' cappi rossi, e gialli

Messi per tutto vguali;
In fatti que' cristalli
Paiono giusto Soli naturali.
Isa. Lungi da gemme, & ori,
Anelante'l mio core
De la tua pouertà brama i tesori.
Tan. Non ve lo credo affè,
Che chi non hà, non è.
Isa. Mendicando ristoro
A l'amoroso affanno,
Pouera di gioir, ricca di pene,
Lagrimar mi conuiene;
Mentre del viuer mio troncan lo stame,
D'auaro Genitor l'accese brame.
Tan. Addir v'hauete lì
Anco'l Damo ritratto?
Egli è desso sputato;
In così poco lato
Bisogna pur che stia discommodato;
Isa. A miei veri dolori
Porgon lieue conforto
Questi finti colori.
Tan. Io mi strabilio, e come
Ci s'egli fitto? *Isa.* Tancia
Dimmi vorresti hauer così Ciapino?
Tan. Il Ciel me ne deliberi,
Ch'arei à far d'vn coso sì piccino?
Sentite: Il popol vuole,
E buzzica gagliardo,
Che questo vostro Damo
(Mà siasi per non detto)
Abbia grand'amistà con Macometto.
Isa. Eh, che son bizzarie.
Tan. Dico, che son malie;

Chi lo sà meglio di mè
Di sù le veglie per virtù d'incanti
De le Fanciulle fà sparir qualch'vna;
La Tonia è viua, e verde,
La stiè vn mese smarrita,
E per la gran paura,
Quand'à casa tornò rimescolata,
La s'ebbe à medicar per vppilata.
Abbiateci auuertenzia,
Acciò, che quest'amore
Non faccia pregiudizio à la coscienzia.
Isa. E non t'auuedi ancora,
Che del mio ben nel volto
Splende sotto vman velo
Raggio d'Amore accolto,
E non s'vniron mai l'Inferno, e'l Cielo.

SCENA XI.

Tancia.

NOn c'è da ficcar chiodo,
Predica quanto vuoi,
La l'intende à suo modo;
Se non fà ben, ch'io rucoli;
Amor'è cosa dolce quanto'l mele,
Mà se c'entron gli scrupoli
Douenta amaro più, ch'assenzio, e fiele.

SCENA XII.

Dessо, Tancia.

Des. SOrte mia, se la natura
Mi stampò leggiadro, e snello.
Di sì nobile fattura

Roppe

Roppe subito il modello;
Simile à mia beltà
Non ci fù, nè ci, ci, ci,
Tan. Adesso crepa. *Des.* Nè ci,
Tan. Il più stordito di costui, *Des.* Nè ci, ci,
Tan. A cercar ogni Villa, ogni Città
Non fù nel Mondo mai. *Des.* Nè ci sarà.
Tan. Oh bene. *Des.* E certo bene
Parlai, mà se talora
Ste, ste, stento vn pochetto,
Esplicando il concetto,
E' la facondia mia, che in vn viluppo
Mille parole scocca,
Che poi tutte furiose
Fanno à gli vrtoni ne l'vscir di bocca.
Tan Vò dargli vn pò la baia
Col farlo cinguettare. *Des.* Allora, o Tancia,
Che volse la Fortuna,
Ch'io girassi à te, te, te, te
Tan. Hò pur preso lo scrocchio.
Des. A te, te, te, te te te,
Tan. Che ti caschi la lingua. *Des.* A tè vn' occhio,
Subito fece Amore
Ne la galera sua schiauo'i mio core.

SCENA XIII.

Ciapo, Tacia, Dessо.

Cia. DI vetta a quel burrone
Io dissi pur, che gli erino.
Tan. Vò dargli vn pò di passo.
Cia. Soppiatto nel macchione

Vò

Vò ſentir ciò, che dichino.
Tan. Io non ſon voſtra pari,
Et il mio cor ſtà afflitto,
Al fin ſarà quel che nel Cielo è ſcritto.
Per mè io v'amerò
Affin che fiato aurò,
E la mia fede è ſchietta.
Cia. Doh razza maledetta.
Deſ. Labri leggiadri,
Occhiucci ladri,
Non bramo più;
Dal ſen, che ſtruggeſi,
Queſt'alma fuggeſi,
Prendila tù.
Tan. Mi vuoi tù ben da vero? *Deſ.* E'ben ragione
Cor mio, amando mè,
Che brami ancora io ſi, ſi,
Io ſi, ſi, ſi, *Cia.* Non ci vò più ſtar ſotto.
Tan. Meſchina à mè, ecco Ciapino. *De.* Si, ſi,
Cia. Io vò fare vna guerra. *Deſ.* Io ſi, ſi, ſi, ſi,
Cia. Ti tengo per vn furbo, intendi eh?
Deſ. Io ſi, ſi, io ſimilmente tè.
Cia. Son galant'huomo ſai?
Deſ. E con chi, chi, chi l'hai?
Tan. L'hà preſo graſpa: *Cia.* L'ira mi conſuma;
Io la maſtico male; oh la mi fuma.
E'ben, ch'io me la colga. *Tan.* Addio Signore,
Deſ. Che bisbiglia coſtui?
Cia. La noſtra Signoria
Reſtò in palazzo per ſeruir la voſtra.
Tan. Moſtra Ciapino, moſtra,

Tù

Tù ingrugni eh coſtolone?
Cia. Non hò io l'occaſione?
Tan. Signore con licenza.
Odi, ſe ſei ſdegnato
Perch'io parlauo ſeco,
Fà pur la pace meco,
Perche burlauo. *Cia.* Oh come,
Come la ſtà così,
Non ci ſon più rouine.
Tan. Deſſo, totela in pace,
Sei vago, e bello è vero;
Mà però più di tè Ciapin mi piace.
Cia. Totene pur l'impaccio,
Che queſt'è per mio piatto; addio gobbaccio.

SCEMA XIV.

Deſſo.

TV' me la pagherai;
S'io sõ gobbo, e tù brutto, à tutti due
Hà fatto la natura vn graue oltraggio,
A mè ſopra le ſpalle, à te ne, ne, ne,

SCENA XV.

Bruſcolo, Deſſo.

Bruſ. TOlga à mè l'oro, e l'argento
Deſ. A te ne, ne, ne,
Bruſ. Di Fortuna'l fiero ſdegno,
Deſ. A te ne, ne, ne,
Bruſ Fin che'n teſta chiudo ingegno;
Deſ. A te ne, ne, ne,
Bruſ. Non tem'io morir di ſtento:

Drſ.

Def. A te ne, ne, ne,
Bruſ. Pazz' è ben chi non sà con modi ſcaltri,
Def. A te ne, ne, ne,
Bruſ. Quàndo non hà del ſuo tor di quel d'altri.
Def. A te ne, ne, ne, *Bruſ.* Deſſo,
Che fai? *Def.* Ne, ne; *Bruſ.* Che ſtẽto?
Quanto mi muoue à riſo?
Def. A te ne, ne, ne, ne, ne,
Bruſ. Che ti venga la rabbia. *Def.* A tè nel viſo:
Bruſcolo adeſs'è tempo d'aiutarmi.
Bruſ Bel modo di pregarmi;
Che t'occorre? *Def.* Poc'anzi
La Ta, Ta, Ta, *Bruſ.* Ta, Ta, Ta,
Def. La Ta, Tarata, Ta, Ta,
Bruſ.

Bruſcolo burlandolo ſul Ta, Ta, ſuona la tromba.

Bruſ. O che ſpaſſo. *Def.* La Tancia
Appunto in queſto lato
M'hà ben ben co, co, co, co,
Bruſ. Che dirai? *Def.* Con bel modo
Tirato sù, credendo,
Che di mè viua amante,
E poi ma ba, ba, ba, ba,
Ba, ba, ba, ba, ba, *Bruſ.* Che t'hà?
Def. Mà ba, ba, ba, *Bruſ.* Baciato?
Def. Oibò, mà ba, ba, ba, ba, *Bruſ.* Baſtonato?
Def. Nè meno, mà ba, baſta,

Son

Son quì per vendicarmi;
E poi con vn Villano
Ridendo ſi partì preſa per mano.
Bruſ. O che ſemplicità,
Laſciar tanta beltà. Mà per tuo bene,
Che far deu'io? *Def.* Biſogna,
Che tù con il Demonio
Spinga coſtei, che meco
Faccia vn'indiauolato matrimonio.
Bruſ. Sempre qualche merlotto
Intoppa ne la rete: Oggi vedrai,
Per gran virtù di magica fattura,
Prodigi di natura.
Mà che robbe ſon queſte? *Def.* Il mio Padrone
Il Podeſtà del luogo,
Per vn par di Galline,
Che ſpe, ſpeſſo dà il torto à chi hà ragione,
Dianzi mandommi'n fretta
Su pe, pe, pe, pe, pe, per queſti colli,
Doue poſe ſentenze à mieter polli.
Bruſ. Affè s'io non m'inganno
Queſti à le gotte ſue mal non faranno.
Mà per formar l'incanto
Entriamo in caſa. *Def.* Aſpetta.
Bruſ. Che fai? *Def.* Piglio la ceſta. *Bruſ.* E di che temi?
Vn folletto n'hà cura,
Lo vuoi veder? *Def.* Nò, nò, mi fi, fi, fido,
E tremo di paura.
Bruſ. Entra. *Def.* Tu, tu. *Bruſ.* Paſſa. *Def.* Tu, Tu, tu, tu. tu, *Bruſ* Và dentro.
Def. Tu, tu, *Bruſ.* Scoppia. *Def.* Tu prima.

Bruſ.

Bruſ. Adeſſo vengo. *Deſ.* E io ta, ta, *Bruſ.*
O come
L'occaſion giunge à tempo; vn'aſſamato
Se ruba per campar non fà peccato.

SCENA XVI.

Bruſcolo.

L'Huom, che per neceſſità
Di mangiar toglie al compagno,
L'elemoſina ſi fà;
Se del Ciel faſſi guadagno
Quando al proſſimo ſi gioua,
Vedeſi ben' à proua il merto eſpreſſo,
Non s'hà proſſimo ſuo più che ſe ſteſſo.
Mi perdoni il Podeſtà
S'io mi fò la carità;
L'huom che per neceſſità, &c.

SCENA XVII.

Deſſo, Bruſcolo.

Deſ. E Io ta, ta, ta, ta, t'aſpetto quà,

SCENA XVIII.

Piazza con Rocca.

Leandro.

INgrembo à Dori
Tremola l'onda,
D'Auſtro à rigori
Mobile fronda
Vantiſi pur coſtante,
Più che fermezza in ſen di Donna amante.
Del Tempo alato
Rapido piede,
D'Egeo ſdegnato
Volubil fede,
Vantiſi pur coſtante
Più che fermezza in ſen di Donna amante.

SCENA XVIIII.

Iſabella, Leandro.

Iſa. LEandro. *Le.* Ingrata. *Iſa.* E quali
Auuelenati ſtrali
Vibra la voſtra bocca?
Le. Perfida ſempre ſcocca
Da que' labri mendaci,
Sirena luſinghiera, accenti infidi;
Se di nouello affetto,
Che vi s'annida in petto,

Scherzo la mia costanza, empia pensate,
Oh quanto v'ingannate;
Naufrago in mar d'Amore,
Se ben langue'l mio core,
Mentre de la ragion splendon le stelle,
Sà schiuar le procelle;
Trà le Sirti d'inganno
Sù sù dunque cor mio, nõ anco assorto,
Fuggi le Scille, e ti ricoura in porto.

SCENA VIGESIMA.

Isabella.

LAssa, che fò? che veggio?
Sogno? veglio? ò vaneggio?
Voi d'amoroso foco
Accesi spirti miei,
Da la sede de l'alma,
Onde morte trionfi, omai partitē,
Se mi fugge'l mio ben, da mè fuggite.
Lungi la vostra sfera
Di speme lusinghieri,
Che volete pensieri?
Con mentito gioir
Il mio vero martir più nõ tradite;
Se mi fugge'l mio ben, da mè fuggite.
Dal mio seno infelice,
Che bramate affannati
Amori disperati?
Consolando'l mio cor,
Fuggati dal dolor mesti languite;
Se mi fugge'l mio ben, da mè fuggite.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Flauio, Isabella.

Fla. EPur del vostro volto
Sù l'amoroso Cielo,
Fin'ora (o cara) à miei pensier rubelle,
D'ogni più lieto aspetto,
Prodighe vengo à rimirar le stelle.
Isa. Flauio senza speranza
Chi nutre amore in sen, di sēno è priuo.
Fla Perche spero, sol viuo.
Isa. Cada nel vostro petto (to.
Dal mio sdegno immortal vinto l'affet-
Fla. Che incostanza! *Isa.* E' fermezza.
Fla. Or mi brama, or mi sprezza.
Isa. Sempre oggetto di morte
Fummi'l vostro sembiante.
Fla. Sì, mà benigna sorte
Di mè vi fece palesare amante.
Isa. Che temerario orgoglio;
Mente chi'l dice. *Fla.* E' veritiero vn foglio.
Isa. Che dite? *Fla.* I vostri ardori
Vniformi conferma à miei desiri.
Isa. Flauio adesso v'intendo; i vostri amori
Son cangiati in deliri.

SCENA XXII.

Flauio.

PVr tropp'è vero,
Per cruda beltà,
Il nudo Arciero, se penar ci fà,

Dal nodo di ragione à le sue vo-
glie, (glie.
Mentre ci lega'l seno, il senno scio-
Vn che seruendo
Con sincera fè
Sépre languendo, se non hà mercè,
Fiero Amor, se non fugge i propri
mali, (l'ali.
Posegli i dardi al seno, e al senno
Penar languendo,
Nè romper la fè,
Se dolce Amore non ci dà mercè,
Perche non fugga l'alma i propri
mali,
Stringe gli strali al sen, e al senno
l'ali.

SCENA XXIII.

Dessso, Bruscolo.

Des. NIente di più pretendo,
Mille grazie ti rendo.
Brus. Per douunque tù voglia in ogni lato
La Tancia trouerai
Pronta ad amarti ora, che sei incantato.
Des. Mà do, do, do, do, do, dou'è la cesta?
Brus. Il Folletto cortese
Per torti la fatica,
In mano al tuo Signor l'hà consegnata.
Des. O che gente garbata.
Brus Fin quì cammina bene:
Dessso ti sono schiauo. *De.* In ricompẽsa
Di quanto per mè fà; la sua persona
E' d'affronti sicura,
Tutta,

Tutta, tutta è per lui la mi, mi, mi, mi,
La mi, mi, mi, mi, mi, la mia braura.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Gora.

POuertade, e vecchiezza? ò quest'è
troppo.
Crudo Ciel pur sei contento
Di rapirmi ogni tesoro,
De le chiome è perso l'oro,
Ne la borsa non hò argento;
Se fuggita la bellezza,
Senza scorta di ricchezza,
Quest'età
Per corso naturale à cader và.
Sol per precipitar troua ogni in-
toppo,
Pouertade, e vecchiezza? ò quest'è
troppo.
Non bastaua empio Destino,
Del mio mal non mai satollo,
Torre à labbri'l bel rubino,
Ch'i monil togliesti al collo;
Se sparita la vaghezza,
Senza scorta di ricchezza,
Quest'età
Per corso naturale à cader và.
Corre à precipitarsi di galoppo;
Pouertade, e vecchiezza? ò quest'è
troppo.

SCENA XXV.

Bruſcolo, Gora.

Bruſ. L'Incontro è fortunato;
Gora, che fate? *Go.* Piango
Le mie ſuenture. *Bruſ.* Almeno,
Perch'io poſſa giouarui
Ditemi la cagione.
Go. L'Aſin del mio Padrone,
Doppo vna ſeruitù
Ne la mia giouentù di ben trent'anni,
E la Tancia, e la Liſa,
Perch'io conduca à honore,
Non vuol preſtarmi vn ſoldo, ò guarda affanni!
Bruſ. Nè vi manca, ch'argento? *Go.* E ti par poco?
Bruſ. Da le vaſte miniere
De l'aduſto Perù,
Farò, che Belzebù
Vi dia l'oro in potere.
Go. Dio me ne guardi; l'hò per riceuuto,
Come c'entra peccato, io lo rifiuto.
A chi viue con fede,
O tardi, ò preſto, ſo che'l Ciel prouede.
Bruſ. Parlai per farui bene,
Se non ebbi fortuna,
Pazienza; addio. *Go.* Deh ſenti,
Mà dato, e non conceſſo,
Ch'io ci volga'l penſiero,
Riuſcirà poi vero?
Bruſ Il temere è pazzia.
Go. Sol per veder s'io ti trouo in bugia,
Mà

Mà non già per errare,
Hò voglia di prouare.
Bruſ. Per Macone vi giuro,
Che l'incanto è ſicuro.
Go. Quando haurei le monete?
Bruſ. Pria, che il Sol vada ſotto; or, che direte?
Go. Sarà moneta d'oro, ò pur d'argento?
Bruſ. Doppie nuoue. *Go.* T'hò inteſo.
Bruſ Grand'auarizia. *Go.* Mà ſaran di peſo?
Bruſ. Che pazienza, eſquiſite.
Go. Io mi ti raccomando.
Bruſ. E' penſier mio. *Go.* Non ſian di contrabando.
E di ſtampa corrente. *Bruſ.* A noſtri guai
Corrono sì, che non s'arriuan mai.

SCENA XXVI.

Notte.

Giardino dietro la Rocca.

Leandro, Choro di Muſici, Truppa di Soldati, Contadini.

Le. SOtto notturno Cielo,
D'vna fede tradita,
Al flebil ſuon d'armonioſi accenti,
A l'aure riſonar fate i lamenti;
D'vna bella infedele,
Rimprouerate l'incoſtanza; e intanto
A le lagrime mie s'adegui'l canto.

Quì ſuonano vna Sinfonia.

SCENA XXVII.

Anſelmo à vn fineſtrino, Leandro, Choro di Muſici, Truppa di Soldati,

Anſ. COsì mezzo trà il ſonno
Mi è parſo di ſentire vn biſibilio,
Voglio chiarirmi, e poi
Gli aggiuſtarò ben'io.
A due. Di Nettun la vaga ſponda
Soura l'onda
Vide naſcer la Dea d'Amor;
Hor frà l'acque d'alti pianti
Han gli Amanti
I natali al ſuo dolor.
Anſ. Son chiaro, in fede mia
Queſt'è vna ſerenata,
Nè ſi riſpetta la Podeſtaria.
Lean. A queſte mura intorno
Piango amante deluſo,
E ſol di fede adorno
L'infedeltà di bella donna accuſo.
Luci del Sol gradite
Dormite pur, dormite;
Vegli chi porta in core
Il tormento, e il dolore;
Le fauille
Di due pupille
Se bẽ ſono infedeli, ancora adoro;
Iſabella crudel, godi, ch'io moro.
Anſ. Cantan per mia figliuola, oh queſto
è il caſo;
Furbacci; adeſſo, adeſſo

Mi leuarò le moſche intorno al naſo.
Lean. Suſſurrate intorno, Amori,
I diletti placidiſſimi;
E rendete frà gli orrori
I ſuoi ſonni tranquilliſſimi;
Dormi, dormi, cara, dormi,
E la tua dolce quiete
Non turbino di lete
Ombre deformi.
Dormi, dormi, cara, dormi.

SCENA XXVIII.

Leandro, Choro di Muſici, Truppa di Soldati Contadini, Anſelmo sù la porta.

Anſ. OLà, olà, famigli
Correte, sù correte,
Ogn'vn di lor ſi pigli,
Si mettino in ſegrete.

Siegue abbatimento trà Soldati, e Famegli, e finiſce l'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tragica con Rocca.

Anſelmo, Odoardo.

Anſ. DOureſti hauermi inteſo,
Vò formarne proceſſo.
Od. Contro chi? *Anſ.* Contro loro.
Contro i Muſici. *Od.* E come?
Se non c'è noto'l nome,
Non l'ammette il Digeſto,
Lo prohibiſce il Teſto.
Anſ. Il Podeſtà ſon'io,
La voglio à modo mio; ò queſt'è bella,
Non m'importa nè teſto, nè ſcudella,
S'hanno à impiccar ſicuro.
Od. Chi? *Anſ.* I Muſici in malora.
Od. I Muſici chi ſono? *Anſ.* E s'addottora
Gente tanto balorda?
I Muſici ſon Muſici. *Od.* Mà doue
Poſſon trouarſi? *Anſ.* Al luogo
Doue i Muſici ſtanno.
Od. Ch'ignoranza inaudita.
Anſ. Mandategli à citare. *Od.* Allor, ch'io veda
Apparir qualche indizio,
Gli chiamerò in giudizio.
Anſ. Queſta inuero è garbata,
E' Dottore, e non sà chi queſta notte

Fece la ſerenata.
Od. Che perſonaggio egregio
Da mandare in gouerno!
Anſ. Parente voi, e'l voſtro priuilegio
Siete due bue, e ſe non fuſſe, ch'io
Rimedio à voſtri errori,
Non correrebbe vna ſentenza retta.
Od. Così appunto và detta.
Anſ. Di caſtigarli intendo.
Od. Gli conoſceſti? *Anſ.* O buono.
Od Dite dunque chi ſono?
Anſ. Muſici, e cento, *Od.* Oh capo da ſaſſate.
Anſ. Quanto v' inſegno più manco imparate.
Oggi di dargli bando,
Certo mi vò ſgarire.
Od. In sì craſſa ignoranza mi confondo,
Biſognarà bandire
La Muſica dal Mondo.
Anſ. E ne manco l'intende. *Od.* O che pazzia.
Vuol caſtigare vn reo, nè sà chi ſia.
Anſ. Ne la ſua balordaggine ſtà ſodo.
Od, E' vn perdere'l ceruello,
Oprate à voſtro modo.

SCENA SECONDA.

Anſelmo.

PEr tutto queſto giorno
Non mi venite intorno:
In cambio darmi aiuto mi dà noia,

Sò essere à vn bisogno
Podestà, Messo, Spia, Famiglio, e Boia.

SCENA TERZA.

Ciapo, Anselmo.

Cia. MEssere, il Ciel vi guardi
La vostra Signoria,
E la mantegna gaia,
Emmi stato mandato vna bolletta,
Che mi dice, che appaia,
Io son bell', e apparuto.
Ans. Voi siate il ben venuto; (sa,
Quest'è in causa de' Musici. *Cia.* L'è gros.
Ch'io fusse questa notte
Con certi musichieri quì vicino,
A far le stringhe col mio Chittarino.
Ans. Per non istar più à bada
Voglio anco esaminarlo ne la strada.
Tiralo sù. *Cia.* Fà piano,
Ohi, ohi, e mi si sbarbica
Vn braccio, e mi si strappa'l neruo, e l'osso;
Io non ci posso stare, i non ci posso.
Ans. Di sù, chi son coloro,
Ch'han fatto'l bell'humore?
Cia. Pos's'io cascarui adosso
Se in buona verità dir ve lo posso.
Ans. Se tù v'eri presente.
Cia. Ohi, ohi, ve ne mentite per la gola.
Ans. Morirai sul tormento,
Se non confessi'l vero;
Quì si tratta l'onor di casa mia,
Vanne di sotto la Podesteria.

Cia.

Cia. Se qualch'vn non mi scioglie
Ohime ch'io muoio, fatemi calare.
Bucegli miei chi brucherà le foglie?
Capponi mia chi vi darà beccare?
Ans Doue sono i Capponi?
Cia. A casa mia. *Ans.* Son buoni?
Cia. Squisiti rari. *Ans.* Grassi?
Cia. Tutti sugna Messere. *Ans.* A farui sopra
O vermicelli, ò riso,
Sarebbe vn bocconcin di . . . .
Scendilo. *Cia.* Ohi, ohi, son tutto sui-uagnato.
Ans. Senti, di que' Capponi,
Per quietare il Notaio,
Portane più d'vn paio.
Cia. Vedo con mio disgusto,
Che spesso ser donato
Rompe il capo à ser giusto:
Ans. Finalmente in paese
Per farsi ben volere,
Bisogn'esser cortese.

SCENA QVARTA.

Dessо, Anselmo.

Des. HOr, ch'io sono incantato,
Vi giuro à la fè
D'Amor disperato,
Belle Donne per mè ben prouerete,
Che tutte cre, cre, cre, cre,
Ans. Il mio bel manigoldo. *Des.* Cre, cre, cre, cre,
Ans. Se modo di seruir non muterete

Des.

Def. Cre,cre,cre, *Anſ.* Trà poco. *Def.* Cre, creperete.
Anſ. Creperai tù forfante, io ben trà poco
Ti manderò in galera;
Doue ſono i regali,
Che doueui portar ſino hierſera?
Def. Eh padroncin diletto,
Sò ben, che in propria mano,
Ve gli hà dati il Folletto.
Anſ. Che imbroglio è queſto? *Def.* E' vn co, co,
Anſ. Dimmi, che penſi, *Def.* Co, co,
Anſ. Ora ficcarmi in teſta?
Def. Vn co, vn corno. *Anſ.* O queſta
Ci calza. *Def.* Io sò, ch'i polli
Vi ſon venuti in mano. *Anſ.* Adeſſo, adeſſo,
O tù gli trouerai,
O' in prigione anderai.
Def. Se ben mi condanna
Frà lacci il Padrone,
D'hauermi prigione
Oh quanto s'inganna;
Pur troppo ne ſtà
Queſt'alma frà pene,
Se i lacci ſoſtiene
D'ingrata beltà.

SCENA QVINTA.

Liſa, Tancia.

Li. DImmi Tancia, che hai? *Tan.* Sorella mia
La Tancia c'è per poco,

Se non ci pon riparo,
E del certo, e del chiaro
Il batticuor l'ammazza.
Li. Eh pouera ragazza,
Come pianger ti veggio!
Tan. La non mi può ir peggio,
Il mio Damo è in prigione;
Tù, che ſai di crianza, e di latino,
Fauella col Padrone,
Che me lo metta fuora il pouerino.
Li. Laſciane à mè il penſiero.

SCENA SESTA.

Liſa.

CHe bisbetico male è il mal d'Amore!
Chi ci perde la ſanità,
Ogni giorno peggio ſtà,
E mai non muore,
Che bisbetico male è il mal d'Amore!

SCENA SETTIMA.

Odoardo, Liſa.

Od. PVr troppo vedo veritade eſpreſſa,
Che da Fortuna è la virtude oppreſſa.
Li. Signore io vi domando,
Per grazia, e per giuſtizia,
Mentre però, che in lui non ſia malizia,
La liberta di Ciapo.
Od. In sì vaga fattura,
Quanto ſcherzò natura.
Li. S'hò vſato impertinenza,

Mi ſcuſi de l'ardire,
Riſponda in carità voſtr'eccellenza.
Od. Che brio? che maeſtà? tanto ſplendore
Vibra in vn punto ſolo
A l'occhio'l lampo, e le ſue fiamme al core.
Quanto chiedi otterai,
Quanto vuol tutto può, beltà sì rara.
La beltade è vna tirannia,
Che l'Impero hà ſopra del core;
Da la forza d'vn biondo ſplendore
Ad amare il grã Gioue ne impara;
Quanto vuol tutto può beltà sì rara.
D'vna guancia il bello vermiglio
De l'Aurora ne vince i lumi;
Se del giglio hà il ſeno i coſtumi,
Si fà dolce ogni pena più amara:
Quanto vuol tutto può, beltà sì rara.
Li. Al biſogno, Signor, ſon bella poco.
Od. Che ti manca? *Li.* La dote,
Et vſa in queſti tempi manigoldi
Vn po mãco bellezza, e vn pò più ſoldi.
Od. Puote ben sì ſenza bramare argento
Ogni più auaro core
De le gioie d'Amore,
Sol poſſedendo tè viuer contento.
Li. L'oro, che sù capelli
(E ſian pur biondi, e belli) luſtra, e ſplende,
Tropp'è ſcarſo, Signor, ſe non ſi ſpende.
Od. Che prontezza ſagace?

Oh

Oh che ſpirto viuace!
Liſa il tuo vago aſpetto,
Che in sè tutte d'Amor le põpe aduna,
Tributario ſi fè nobile affetto,
Augure ti ſon'io d'alta fortuna.

SCENA OTTAVA.

Liſa.

LA Fortuna per mè
Non ſi troua, e più non c'è:
L'è d'accordo con Cupido,
Perch'io peni notte, e dì;
Dal mio pianto, dal mio grido
L'vno, e l'altra ſi fuggì;
Mio core or ti conſola,
Và ſeguendo chi vola,
Quando gli giungerai?
Riſpondi: mai, mai;
Mai eh?
La Fortuna per mè
Non ſi troua, e più non c'è.

SCENA NONA.

Iſabella, Liſa.

Iſa. LIſa, come opportuna
T'incontro à miei deſiri.
Li. Che m'imponete? *Iſa.* Quando
A Leandro porgeſti
La mia carta, che diſſe?
Si turbò? venne lieto? *Li.* Amor ſoccorri,
Se di fraude prodotto al Mondo ſei;
Quella carta fù letta,

Mà

Mà subito strappata in mille pezzi;
E poi con ghigni, e vezzi,
Con dolci paroline,
Con scherzi, con muine,
Con promesse, minaccie, il vostro amato
Di mè scoprissi (vhimè mi sento'l viso
Diuentare vna fiamma) innamorato.
Isa. Che parli? *Li.* Il vero, e poi
Volse per forza ancora
Darmi questo maniglio; Mà Signora
Tenetelo segreto.
E ch'importa, ch'ei v'ami?
Pronti potete à seguir vostre voglie,
Hauer più Dami voi, che Maggio foglie.
Isa. Parti Lisa, e mi lascia
Per breue tempo quel maniglio. *Li.* E bene,
E volontieri; Addio Signora. Vedo
A quel ch'io fò, e à quel, che gli altri fanno,
Che van sempre congiunti Amore, e Inganno.

SCENA DECIMA.

Isabella.

SE non gioua esser fedele,
Alma mia lascia d'amare;
Il bell'Idolo crudele
Se la costanza tua non sà placare,
Fuggi, deh fuggi Amore, (re,
Se non brami immortale'l mio dolo-

SCEMA VNDECIMA.

Leandro, Isabella.

Le. MIsero per douunque il passo giro,
Oggetti sol di pianto
Il mio tormento consolar rimiro.
Isa. La soaue cagione
De' vostri amati affanni,
Per mè questo v'inuia;
Sciolta da' vostri amori
Le catene vi rende; or le prendete,
Quant'io godo per voi, per lei godete.

SCENA XII.

Leandro.

FErma il passo, oue vai
Bella Sfinge d'Amore,
A l'incauto mio core
Enigmi troppo ascosi à scioglier dai;
Mà, lasso oue s'aggira
Il mio folle pensiero?
Troppo comprendo il vero;
Fù di Flauio il maniglio, e dal suo braccio
Pender il viddi cento volte, e cento,
Per accrescer torméto al mio cordoglio
Come soaue laccio
Del suo petto, l'infida à mè lo porge;
Quindi aperto si scorge
Da queste gemme, oh Dio,
Quanto faccia il suo cor, trà gli ori auuezzo,

De la mia pouertà fiero diſprezzo.
Gran tormento è pouertà,
D'auara bellezza
S'vn cor mendico vn dì ſchiauo diuiene;
Se l'oro non ſpezza
Le dure catene,
Non ſperi mai goder la libertà,
Gran tormento è pouertà.
Trà barbari impacci
L'infelice cor mio ſtretto ſi vede:
Per torlo da' lacci,
Teſoro di fede
Mai nel Regno d'Amor poſſanza haurà;
Gran tormento è pouertà.

SCENA XIII.

Deſſo.

NEl gioco di Fortuna,
Per cercar mia ventura
Vò meſcolar le carte,
Son be, be, bello, e brauo di natura,
E mi ſon fatto ri, ricco per arte.

SCENA XIIII.

Bruſcolo, Deſſo.

Bruſ FIn che la non ſi ſcopre
Ogn'vno è galant' huomo. *Def.*
Amico appunto
Frettoloſo ti cerco.

Bruſ.

Bruſ. E' ſcoperto l'imbroglio:
Hai veduto la Tancia? *Def.* Nò. *Bruſ.*
Reſpiro:
La dolente ragazza
Chiama per ogni ſtrada il tuo bel nome,
Ratta ti cerca, e per trouarti impazza.
Def. Oh che guſto; mà ſenti,
A negotio maggiore,
Che à le burle d'Amore,
Il mio ſublime ingegno fà paſſaggio.
Bruſ. L'abito in che ti vedo
Richiede il buon viaggio.
Def. Bruſcolo ſe tù vuoi,
Adeſs'è il tempo, & aiutar mi puoi.
Bruſ. Comanda pure, & ad vn cenno ſolo
Muouo tutto per tè l'Inferno à volo.
Def. Ci biſogna preſtezza.
Bruſ. Parla. *Def.* Ora mi ſpediſco, e queſta volta
Vuol giouarmi d'hauer la li, li, li, li, li,
Bruſ. La che? *Def.* la li, li, li, li,
Bruſ. Per isbrigarſi preſto,
Che linguaggio ſquiſito. *Def.* La li, li,
Bruſ. La che? *Def.* La li, li, li, li,
Li, li, *Bruſ.* Che gente ſtolta.
Def. Giouerammi d'hauer la lingua ſciolta.
Bruſ. Ne manco vn Cicerone.
Def. Sappi, ch'al mio Padrone,
In ta, ta, tanto argento
Rubai ſcudi trecento.
Bruſ. O che burla leggiadra;
Mà doue gli hai riposti? *Def.* In quel fardello,
E portar gli vorrei

In Alemagna, dou'e vn mio fratello,
Che mi ſomiglia tutto
Nel viſo, e ne le rene,
Mà non pa, pa, pa, parla tanto bene.
Bruſ. Il viaggio è lontano,
Perigliosi i confini.
Deſ Però con vn'incanto
Liberar mi vorrei da gli aſſaſſini.
Bruſ Come ci caſca bene! In men d'vn giorno,
E per ſtrada ſicura
Arriuerai ſenza pagar vettura.
Deſ. E co, co, co, co, come?
Bruſ. Sopra vn cauallo alato.
Deſ. Per aria? *Bruſ.* A mezzo Cielo.
Deſ. Mà quando? *Bruſ.* In queſto punto.
Deſ. Non più dunque ſi tardi.
Bruſ. Fa di meſtiero ſolo,
Perch'à raggi del Sole
Tù non reſti accecato,
Tener l'occhio bendato:
Per non guaſtar l'incanto,
Se chiamato per nome tù ſarai,
Non gli riſponder mai;
Quiui giunto il Deſtriero,
Ti poſa in terra, e prima, ch'ei ſi muoua,
Smonta, apri gli occhi, e il tuo fratel ritroua.
Deſ. Venga il cauallo. *Bruſ.* Prima
Bendati gli occhi. *Deſ.* Sono in tuo potere.

Bruſcolo benda gli occhi à Deſſo.

Bruſ.

Bruſ. Piango la tua partenza.
Deſ. Non anderò. *Bruſ.* Và pur, ſe per tuo bene
Io ti deuo laſciar haurò pazienza:
Hor conduco il cauallo. *Deſ.* O quante, quante
Nel vedermi così
Con la Tancia per mè, che tanto ardea,
Direbber' ecco lì
Il bendato Fanciul di Citerea.
Bruſ. Eccomi Deſſo, *Deſ.* Et io ſon pro, pro, pronto.
Bruſ. Già ti tengo la ſtaffa. *Deſ.* Et io mo, monto.
Bruſ. La valigia quì lego: Ora ſtà bene;
Adeſſo muoue l'ali: Addio. *Deſ.* Ti reſto
Obligato per ſempre.

Tira in aria Deſſo.

Bruſ. Quanto più sferzerai,
Più preſto arriuerai.
Deſ. Scriuimi qualche volta,
Che nu, nu, nu, nu, nulla ti coſta,
Per riſponderti ſolo,
Ti giu, giuro imparar leggere appoſta.
Bruſ. Sei già lontano vn miglio; Deſſo addio.
Deſ. Vò più forte del vento,
A pe, pena lo ſento.
Bruſ. Non mentiſce il dettato,
Rubò per altri, & egli ſtà impiccato.
Deſ. Che ventura,
Se la dura
Senza pagar mai l'Oſte,
Andar in Alemagna per le poſte.

SCE-

SCENA XV.

Ciapo, Deſſo.

Cia. TAlora la Ranocchia nel pantano
Per allegrezza canta quà, quarà,
Tribbia il Grillo tre, tre, rre,
L'Agnellino be, be, be,
Canta il Cucco cù cù, cù,
Et il Gal cucchericù:
Ogni beſtia ſtà gaia, io ſempre carico
Di malanni ad ogni ora mi rammarico.
Deſ. Che viaggiar felice (da,
Séza pũto ſtraccarſi! *Cia.* Guarda, guar-
L'è ben ridicoloſa: (do
Che ſtromenti ſono quegli? *Deſ.* Stò ſal-
Per non guaſtar l'incanto. *Cia.* Almanco parla,
Che ti mangino i Corui.
Deſ. Che te, te, tentazione? *Cia.* Io non ſon Ciapo
S'io non ti cauo la pazzia dal capo.

Taglia la corda, e Deſſo cade.

SCENA XVI.

Bruſcolo, Deſſo.

Bruſ. COme ſon giunto preſto;
Deſ. E che fracaſſo è queſto?
Deſſo è caduto? *Deſ.* Or è ben, ch'io mi ſciogli.
Bruſ. Leuerò queſt'imbrogli,
Il Ciel proueda al reſto.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Deſſo.

OBel luogo, ch'è queſto;
Affè, che be, be,be, che ben l'inteſe,
Chi diſſe tutto il Mondo è vn paeſe:
Alemagna (o che guſto)
Par Colognole giuſto.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Tancia, Deſſo.

Tan. IL mio pouero Ciapo
Per vſcir di prigione,
Deſ. Là Tancia in Alemagna? *Tan.* E' biſognato,
Che due ſcudi al Notar dia ne le mani;
Gli faccia il prò, che fà la ſponga à i Cani.
Deſ. Gran virtù de l'incanto,
Sol per venirmi dietro,
Io giurerei, che Bruſcolo hà pregato
D'andare anch'ella ſul cauallo alato;
Tancia, come ſei giunta
In Alemagna à vn tratto?
Tan. Manca i zoni; ecco il matto.
Deſ. Il viaggio è pur lungo. *Tan.* Ora t'hò colto (to.
Cacciator di Cupido i bracchi hai ſciol-
Che cianci di Lamagna?
Sò ch'io ſono in Colognole,
E or ora dal podere
Hò colto vn ceſto di pere cotognole..

Def. Bugia non ti direi,
Noi ſiamo in Ale, le, le,
Tan. Doue? *Def.* In Ale, le, le, le, le,
Tan. A perder queſto tempo, *Def.* In Ale,
le, le,
Tan. Son più pazza di tè. *Def.* In Ale,le,le,

SCENA XVIIII.

Bruſcolo, Deſſo.

Bruſ. GRan fortuna è la mia.
Def. In Ale, le, le, le, *Bruſ.* Se non
ſi ſcopre
Oggi queſta magagna;
Def. Noi ſiamo in Ale,le,le, in Alemagna.
Bru,bru, Bruſcolo? *Bruſ.* Incontro ma-
ledetto.
Def. In que, que, queſte parti?
Bruſ. M'appiglierò al partito. *Def.* E che
fa, fai
Bruſcolo? *Bruſ.* Che Pruſchelle,
E che linquaſce è quelle?
Def. Queſt'è vn'Alemagneſe,
Che Bruſcolo ſomiglia;
Mà non è merauiglia,
Che ſian gli huòmini vguali,
Se qua, qua, quaſi ſimile è'l paeſe.
Bruſ. Spionaſce di guerre,
Iezzunder, iezzunder
Le votre teſte in terre.
Def. Signor, per quel pochino,
Ch'io v'inte, te, te, tendo,
Voi mi ſcambiate; io ſon'vn pouerino
Venuto in Alemagna

A cercar mio fratello Bernabò.
Bruſ. Iò, iò, iò, iò; non ſcelme
Amiche Pernepò,
Iò, iò, iò, iò. *Def.* Se la Tancia ſentiſſe
D'es, eſſere in Colognole del certo,
Gli vſcirebbe la frę, fre, freneſia.
Bruſ. Votre ſingularie
Venir, e lanzemain, io la riceper,
Schith, mecher, e perfer.
Def. Compito foreſtiero:
Mi condurrete poi da Bernabò.
Bruſ. Iò, iò, iò, iò, iò, iò. *Def.* Et io
Volontieri'l fauor riceuerò.
Bruſ. Iò, iò, iò, iò, iò. Al certo
L'agiuſto: in vna ſtanza
Or or lo ſerro. e pane,e acqua vn meſe
Gli hanno da far le ſpeſe.

SCENA VIGESIMA.

Cortile.

Gora.

MI và peggio vn dì, che l'altro;
Al partir di giouentù
Il diletto fuggì,
Il bel tempo ſparì
Per non tornar mai più;
La memoria del ben paſſato
E' vn tormento del mal preſente,
Contro forza d'auuerſo Fato,
Nulla giouami ingegno ſcaltro;
Mi và peggio vn dì, che l'altro.

SCENA XXI.

Flauio, Gora.

Fla. COme benigna ſorte
A voi mi ſcorge. *Go.* Almeno
Fuſs'io buona à ſeruirui: al tempo già
La giouenile età ſe à chieder venne,
Quãto bramò dal mio potere, ottenne.
Fla. Chiedo ſol, che da voi
La cagion mi ſi ſueli,
Onde gli affetti miei portano ſdegno
D'Iſabella nel ſeno.
Go Hor mi contento appieno:
Per Leandro coſtei pena in Amore:
Flauio, ſe il voſtro ſen per queſta auuampa,
Cõ nuouo ardor ſpegnete'l primo foco,
Son le Donne tutt'vna, e tutte in gioco
Natura fè sù la medeſma ſtampa.
Se di paſta inzuccherata
Formi vn ſerpe ſpauentoſo,
O' vezzoſo vn vago augello,
La figura è ben variata
Ne la foggia, e nel colore,
Mà il ſapore
Tant'è queſto, quant'è quello;
Così figlio, le Donne, ò belle, ò brutte,
Hanno vario il ſembiante,
Mà nel reſtante ſono à vn modo tutte.

SCENA XXII.

Flauio.

COrriſpondenti amori
Godon Leãdro, & Iſabella? oh quãto
Innauueduto errai,
Se di turbar tentai
D'vn'amico sì fido i dolci ardori;
Lungi da queſto petto
O mal nodrito affetto.
A la forza de i ſtrali d'Amore
L'amicitia ſoggetta non è,
Chi à l'amico la fede ne diè,
Non gli turbi i diletti del core,
Non gli offenda già mai la fè;
A la forza, &c.

SCENA XXIII.

Liſa. Flauio.

Liſ. PIango, mà con le lagrime nel core,
Le fiamme mai non ſpengo,
Per termine al mio amore
Tẽto aſſai, molto ſpero, e nulla ottẽgo.
Fla. Quanto è vago quel volto?
Liſa, che fai? *Li.* Vò dando
Le ſpeſe al mio ceruello.
Fla. Paſſa per lo ſuo bello
Vn ſoaue diletto
Da l'occhio al ſeno: Dimmi,
Come ti tratt'Amore? *Li.* Amor fà meco
Da quale gli è, mi tira
Baſtonate da cieco.

Fla. Che delizioſo incanto (to;
Formano i detti ſuoi dentro al mio pet-
Chi poſſiede il tuo affetto ?
Li. Vn mio penſier mi dice;
Liſa ſe non ti tocca
Vn buon boccon, laſcia ſtare il cattiuo.
Fla. A le forze d'Amore
Forz'è, che il cor ſi renda;
Fà che meglio t'intenda ?
Li. Com'io non abbia vn poco à inciuili- (re,
Signore, à dirla à voi,
Me ne vò ſtar fanciulla: è meglio dire
Poucra à me, che pouerini à noi.
Fla Quand'io dunque t'amaſſi,
Ti ſarebbe gradito ?
Li. Bel, bello; à i mali paſſi
Non vi s'aguzzi tanto l'appetito.
Fla. Sdegnerai l'amor mio ?
Li. Aurem tempo à parlarci. *Fla.* Ferma.
Li. Addio.

SCENA XXIIII.

Flauio.

VN bel guardo luſinghiero
Teſe il laccio, io preda ſono,
Più m'auuolgo, e m'imprigiono
S'à fuggir volgo il penſiero.
Raddoppiateui catene;
Più non chiedo libertà.

SCENA XXV.

Bruſcolo, Flauio.

Bruſ. AFfè, che l'hò aggiuſtato,
In cantina è ſerrato.
Fla. La ſorte à mè t'inuia.
Bruſ. Che mi comanda ? *Fla.* Amore
Vuol da la tua grand'arte,
Che ſol tragga riſtoro il mio dolore.
Bruſ. Che pollaſtrone. Scopra
I ſuoi deſiri, & io m'accingo à l'opra.
Fla. Al poſſeſſo di Liſa
Ogni mio ſpirto aſpira.
Bruſ. Oggi nel voſtro prato, oue corteſe
Trà ſcherzi, e giochi vn delizioſo giorno
Preparaſte à gli Amanti del paeſe.
Verrà Liſa; vi giuro
Con incanto rapirla, e queſta notte
Darla in voſtro potere.
Fla. A chi viue fra catene
E' mercede vſar pietà.

SCENA XXVI.

Bruſcolo.

OH quanto me ne rido:
Mà con la più ingegnoſa
De le mie furberie,
Pria, che tramonti il die,
Vò votargli il pollaio,
La cantina, la ſtalla, & il granaio.

SCENA XXVII.

Odoardo.

DOue comanda Amor
E' l'anima ſoggetta;
Se ben virile è il cor,
Di Cupido à la ſaetta
Egli s'inchina;
La ſeruitù d'Amore il Ciel deſtina.
Le bellezze d'vn volto
Quando ſono sì rare,
Ingiuſtitia ſarebbe il non amare;
Può ben il cor dar nido
Ad Aſtrea, e à Cupido,
E la Virtù, che sì bel nodo intende,
Con i raggi d'Amor, le glorie accende.
In due nere pupille
Saettando Amor ne ſtà;
Chi fugge il ſuo rigor,
Chi vieta le fauille,
O' non hà il ſen, ò in ſeno il cor non hà;
In due nere pupille
Saettando Amor ne ſtà.

SCENA XXVIII.

Leandro.

E' riſſoluto il core
In Amore
Di prouar ſe più dura
La ſua coſtanza, ò pur la mia ſuentura;

L'onde frementi
Di fiero orgoglio
Diuenuto il mio ſen, franger ſaprà,
Di ſtrali ardenti
D'altero ſdegno,
Immobil ſegno
L'infelice mio cor ſempre ſarà:
Occhi tiranni
Ferite sì,
Cederà forſe vn dì
Al ſuo longo ſoffrir voſtro rigore:
E' riſſoluto il core, &c.

SCENA XXVIIII.

Iſabella, Leandro.

Iſa. DOlor laſcia, ch'io parla, e poi m'vccidi;
Non riſſerrar gli accenti,
Fin, che del mio crudel l'ira non ſgridi;
Dolor laſcia ch'io parli, e poi m'vccidi.
Le. Bell'Idolo ſeuero,
Vna tradita fede
Oggi pietà vi chiede:
Icaro ſuenturato,
A' rai di tanto Sole
Del voſtro amor, ſe m'innalzaro i vanni,
Miſero, perche vuole,
Che mi ſommerga (oh Dio) flutti d'affanni.
Iſa. Tradir la mia coſtanza,
E con mentiti accenti
Indi ſchernirmi altero?
Di voſtra infedeltade,

Per ruſtica beltade
Gite, che in fin ſi deue à voſtri ardori
Rozzo ſen, duro cor, villani amori.
Gite, mà vi ſouuenga,
Che mi laſciate offeſa.
Le. A gli occhi miei ſi ſpenga
Del Sol la bella face,
Se volontaria colpa anco il penſiero
Commiſe contro voi; ſempre ſeuero
Inhumano Deſtino
Neghi al mio cor la ſoſpirata pace,
Se da l'anima mia detto verace
Candida veritade à voi non ſcioglie.
Iſa. Quante in vna, il crudel menzogne accoglie:
Ingrato, allor che Liſa
La mia carta vi diede,
Con ſprezzeuole orgoglio
Il lacerar quel foglio,
Ditemi non è oltraggio à la mia fede?
Le. Quando à mè compartite
Furon grazie sì rare?
Iſabella, che dite?
Iſa. Quando à Liſa donaſte
Firma del voſtro Amore,
Il maniglio, ch'à voi da mè ſi reſe.
Le. Che maniglio? che Liſa?
Che lettera? chimere
Inuentate à miei danni: A voi ben diede
(Pegno de la ſua fede)
Flauio queſto maniglio; Et io, che ſtret-(to
Al ſuo braccio il mirai,
Ah pur troppo il conoſco, e à mè diuēto
Ne l'altrui infedeltade

Teſtimonio fedel del mio tormento.
Iſa. Da Liſa à mè fù dato,
A lei da voi donato.
Le. Da mè non ſe le diede. *Iſa.* E la mia carta?
Le. Non mi peruenne in mano. *Iſa.* Io fui tradita.
Le. Io non commeſſi errore.
Iſa. Coſtante è la mia fè. *Le.* Sald'è il mio amore.
Iſa. Odio Flauio. *Le.* Abborriſco
Liſa à par de la morte.
Iſa. *Le.* Con la medeſma ſorte
Le. Cade eſtinto il mio tormento.
Iſa. Già rinaſce il mio contento.
Le. Di geloſi ſoſpetti
Iſa. Ombre moleſte
Sparite sì:
Doppo fiere tempeſte
Sorge de' miei diletti (dì;
Nel mar d'Amor più luminoſo il
Ombre moleſte
Sparite sì:
Iſa. Da' lacci di geloſia
Alma mia ſe ſciolta godi,
à 2. Trà catene di fede il cor s'annodi.

SCENA XXX.

Anſelmo, Leandro, Iſabella.

Anſ. Scuſin s'io le diſturbo,
La mia poca creanza;
Aſcolti (con licenza) vna parola.

Dicami quando venne queſt'vſanza
Di brancicar le mani à mia figliuola?
Riſponda. E tù ciuetta,
Aſpetta pure, aſpetta.
Le. Oh nemica Fortuna.
Iſa. Che venuta importuna.
Le. Il finger è prudenza:
Anſ. Guarda, che grugni acerbi!
Le. Signor quì giunſi à caſo.
Anſ. Non vò ſaper di caſi, nè di verbi.
Iſa. Deh non alzi la voce,
Siamo in publica ſtrada.
Le. Si quieti in corteſia. *Anſ.* O queſt'è atroce
Gli è meglio, ch'io ne vada:
Vedere, ch'vn garzone
Tenga preſa per mano vna Fanciulla.
E non voler, che il padre dica nulla?
Canchero l'è vna poca diſcrezione.
Iſa. Giuro, che non hò errato.
Le. I ſoſpetti ſon vani.
Anſ. Dite il ver, voi faceui à ſcaldamani?
Le. Méte chi dirà mai, ch'io v'abbia offeſo.
Anſ. Adeſſo sì v'hò inteſo,
Per non far vna lite
Biſognarà ſtar cheto: Io ſono Anſelmo
Del ſãgue de' Giannozzi buono, e vero,
E sò mettermi l'elmo,
Per cauarmi il cimiero,
M'intendete canaglia?
La rabbia m'indemonia.
Le. Faccia grazia ſentirmi.
Iſa. Non gli nieghi il fauore.
Anſ. Voglion diſonorarmi in cirimonia:

Dite,

Dite, mà preſto. *Le.* E' noto ad Iſabella,
Vnica mia ſignora.
Anſ. Con tanti complimenti
Finitela in malora.
Iſa. Laſciatel dir, la coſa è aſſai curioſa.
Anſ. Che sì, ch'io ti ſchiaffeggio, preſẽtoſa?
Le. Sà Iſabella, che intendo,
E che leggo ſul volto, e ne la mano
La ſorte, ch'à mortali il Ciel preſiſſe:
D'impaziente deſio,
Non potendo ſoffrir feruido moto;
La deſtra aperſe, & io
Al primo incontro viddi
Per lo ſuo Genitore
Di benefica ſtella influſſi d'oro,
Potendo trà poc'hore
Trouare opulentiſſimo teſoro.
Iſa. Che bizzarra inuenzione.
Anſ. Son pur il bel minchione,
La Fortuna mi cerca, & io la fuggo.
Le. Voi giungeſte, e ſdegnato
Minacciate; io vi narro
La pura verità; l'altrui diſio.
Anſ Di grazia padron mio
Non vi partite ancora,
Queſta voſtra virtù la m'innamora:
Tanto, che d'Iſabella sù la mano
Vi ſi conoſce la fortuna mia?
Le. Chi ne teme, dal ver troppo è lõtano.
Anſ. Riſguardate vn pò meglio in corte-
Le. Il ſeruirui è mio pregio. (ſia.
Anſ Moſtra. *Iſa.* Ma non vorrei,
(Diſſimular conuiene)
Che la curioſità recaſſe oltraggio

Al

Al mio nobil decoro.
Anſ. Quì non c'entra vergogna
Fin che troui il teſoro
Vò che tù moſtri quanto gli biſogna.
Iſa. Obediſco. *Anſ.* Signore
Guardate il fatto voſtro.
Le. Veda, che quì gli moſtro
Venere à noi benigna;
Che più dunque pretendo?
Anſ. Io non lo sò perche nõ me n'intẽdo.
Iſa. Quanto ſete ſagace!
Le. Amor mi reſe ſcaltro.
Iſa. La Fortuna è trouata,
Anſ. Ti darò vna ceffata,
Laſcia toccar de l'altro;
Toccate pure. *Le.* Appieno
Satisfeci al mio intento.
Anſ. Troueremo il teſoro? *Le.* In tanto argento.
Anſ. E quando? *Le.* In queſta notte.
Anſ. In che modo? *Le.* Nel prato
Di Flauio oggi v'attendo,
Oue con vaghi ſcherzi
Vuol render lieto il giorno: Iui diſtinto
Il modo, il tempo, il luogo
Da mè vi ſarà detto.
Anſ. Quiui dunque v'aſpetto.
Iſa. Serua al Signor Leandro.
Le. Riuerente m'inchino.
Anſ. Per non hauere à errare
Volete riguardare?
Le. Nò mio Signore. *Anſ.* Oh quanti
Padri per l'auuenir con queſte ſcuole
Arricchiran per man de le Figliuole.

SCE-

SCENA XXXI.

Bruſcolo, Leandro.

Broſ PAdrone hò da narrarui
Burle di merauiglia. *Le.* A tempo, o caro,
Giungi per cõſolarmi; In queſto luogo,
Mentr'io tenea per mano
La mia vaga Iſabella,
Venne Anſelmo, e adirato
Ambi ne minacciò, io per quietarlo
Diſſi, che de la figlia entro la deſtra
Legea le ſue fortune, e in queſta notte
Diſſigli, ch'vn teſoro
Douea trouar; frenai l'auaro ſdegno;
Pregommi à dirgli il luogo; io gli ſoggiunſi,
Che di Flauio nel prato
Oggi gli haurei ſuelato
Diſtintamente quant'occorre; or vedi,
Bruſcolo, in qual confuſo laberinto
Di noioſi penſieri io reſti auuinto.
Bruſ. Per far la concluſione,
Signor, de' voſtri amori,
Il Cielo v'inſpirò queſt'inuenzione;
Tranquillate la mente,
Laſciatene à mè il peſo;
Con voi ſarò nel prato,
Ou'anco à Flauio hò ordito
Vna burla ſolenne,
Conſeguirem l'intento,
Sarà il Vecchio gabbato,
Voſtra Iſabella, io lieto, e voi contento.

SCE-

SCENA XXXII.

Leandro.

IN Amor l'vsare inganni
Sempre fù laudabil cosa,
E per trarre vn sen d'affanni
Lice oprar fraude ingegnosa.
Nacque Amor, mà non inuano
Nacque pur l'Inganno seco,
Se ferisce da lontano,
Tutti inganna à parer cieco.
Trà gli scherzi per trastullo
Copre sol modi tiranni,
Sempre inganna; se fanciullo
Sembra al Mondo, e carco è d'anni.
In Amor l'vsare inganni
Sempre fù laudabil cosa,
E per trarre vn sen d'affanni
Lice oprar fraude ingegnosa.

SCENA XXXIII.

Boscareccia.

Ciapo, Tancia, Flauio, Isabella, Lisa, Anselmo, Bruscolo, Truppa di Ballarini.

Fla. COmpatiscan Signori;
Sono scherzi da Villa.
Ans. O via fanciulle,
Poneteui à sedere. *Brus.* Quì da parte
Concertiamo il negozio. *Ans.* E' bene.
Brus. E meglio Se

Se mi sortisce il gioco,
Riuscirà trà poco.
Isa. Tancia canta vn rispetto. *Tan.* Io non vorrei
Parere impronta. *Isa.* Allora,
Che ti vien comandato,
Ogni errore è scusato.
Fla. Non ti mostrar villana.
Tan. Vbbidirò per non parer prouana.
Fla. Cominciate à ballare. *Tan.* Ciapo attendi.

Quì ballano la calata.

Tan. ,,Le vostre Signorie mi dicon canta,
,,E non mi dicon saperai tù dire,
,,Il cor mi trema, e la voce mi manca,
,,E la timenza non mi lascia dire,
,,Mà i' non vò guardare à la timenza,
,,I' vò cantare, e far l'vbbidienza,
,,Questo rispetto l'hò imparato à volo,
,,Lo raccomando à tè fior di fagiolo.
Cia. ,,Zurbin la dobla voce rinforcando
,,Disso ti pergo, e soppia la mia piua,
,,Per quel sauor, che mi pistasti quando
,,Parma lassasti la lanterna griua;
,,E s'al cõpar d'vn fosso à val comãdo
,,Che fin i piazza mia rostita viua,
,,Nè mai la Tancia portati in oblio,
,,Che quant'è in Mar, e in Pò, son matt' anchio.
Fla. Garbato; mà fermate,
Et il ballo mutate.

Quì si fà il ballo concertato, e doppo escono con fiamme quattro Diauoli volando per aria.

Brus.

Bruſ. Adeſſo è il tempo. *Fla.* *Iſa.* *Tan.* Ohimè.

Le. *Bruſ.* Chi può ſi ſalui. *Cia.* *Anſ.* *Li.* Aiuto. *Li.* Ferma. *Bru.* (Laſcia.

Così vano timore
Queſt'è la tua fortuna. *Liſ.* Ah traditore.

Quì Bruſcolo porta via Liſa, e finisce l'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Leandro, Bruſcolo.

Lea. COn sì belle apparenze,
Ad imitar il vero,
Come facesti? *Bruſ.* Posi
Poluere, pece, e zolfo
In quel pozzo sēz'acqua, e dētro ascosi
Quell'amico, ch à tēpo il foco accese.
Tirati da più corde
Sotto forma diabolica, onde vsciro
Quattro fanciulli, in aria,
Che fer volando spauentoso giro.
Lea. Mà che auuenne di Liſa? *Bruſ.* Allor che meco
Tremante io conducea la vaga preda,
Gridò; à quella voce
Corse turba veloce
Di Sbirri; lascio Liſa, & il mio scampo
Raccomando à le suola,
Mi seguirno, mà in vano,
Chi corre corre. mà chi fugge vola.
Lea. D'Anſelmo il giusto sdegno,
Come placar potrai?
Bruſ. Anco questo aggiustai
Poc'anzi, che d'accordo
Restammo in questa notte
Di cauare il teſoro,

Lo pregai di ſoccorſo: Il vecchio ingordo
Diſſe non metterò nero ſul bianco,
Caderà la querela ſotto al banco.
Noia mi dà; che il Gobbo,
Dopp'eſſerſi ben bene imbriacato,
Di cantina è ſcappato,
Nè sò doue trouarlo.

Lea. Il tutto ſcoprirà.

Bruſ. Il Ciel m'aiuterà. *Lea.* Mà del teſoro,
Che ſeguir deue? in fine
Preuedo irreparabili ruine.

Bruſ. Colà doue ne moſtra
In ſolitario loco,
Antica Torre de l'età le ſcoſſe,
Anſelmo porteraſſi
Quando le nubi hauran ben ſpento il giorno,
Io quì tutte fingendo
Adunare à ſuo prò le Furie inferne,
Gli vò far'apparire
Lucciole per lanterne.

Lea. In tè dunque m'acquieto; in tè la ſorte
Ripoſe à miei diletti, ò vita, ò morte.

SCENA SECONDA.

Bruſcolo.

Di così grande impreſa, (lo,
Per nõ m'abbãdonare in ſul più bel-
Deh care furberie ſtate in ceruello.

SCE-

SCENA TERZA.

Tancia.

Questo Mondo
E' vn ballo tondo,
Girando ogn'vn ſgambetta,
Hor s'è à mezz'aria, hor baſſo, & hora in vetta;
A queſt'vſanza
Più d'vna danza
Farò ben volontieri,
Mà ſopra il ſuon de lo ſcacciapenſieri.
Venga il cancaro, venga
A chi vuol brighe, e chi l'hà ſe le tenga.
Sò, che il Diauolo è vn gran furbo,
Donde barbica vn'impaccio,
Sol lo miete il crudelaccio
Con la falce del diſturbo:
Venga il cancaro, venga
A chi vuol brighe, e chi l'hà ſe le tenga.
Venga il cancaro, venga.
Se la Liſa è in prigione
Non ci poſſo far'altro,
Non sò, che mi ci dire,
Non voglio intiſichire.

SCENA QVARTA.

Iſabella.

Perche ratto il mio penſiero
Giunga al termin de' ſuoi mali

De

De la ſpeme nel ſentiero
Anco Amor gli preſta l'ali.
Sù dunque, che fate?
Penſieri volate,
Mà ſe non vi ſoſtiene amica ſorte,
Termina la caduta in grembo a morte.

SCENA QVINTA.

Leandro, Iſabella.

Lea FIn che non giunga à voi queſt'alma amante,
Son gli ſtrali del cor ſproni à le piante.
Iſa. Dolci labri vezzoſi,
Che trà gli oſtri d'Amor fiamme chiudete,
Voci tanto bramate,
Sciogliete pur ſciogliete, e'l cor legate.
Lea. Chiari lumi amoroſi,
Che le pompe più belle al Sol rapite,
Se col guardo piagate,
Mirate pur mirate, e'l cor ferite.
Iſa. / *Lea.*) Dolci (nodi / ſtrali) Io v'adoro,
Iſa. / *Lea.*) Vn ſen (legato / piagato
Iſa. / *Lea.*) Prendete (oh caro, / oh cara,) e ſia
Iſa. / *Lea.*) Lieta trà (lacci / dardi) ſol l'anima mia.

Iſa.

Iſa. Da sì dolce dimora
Il paterno comando omai m'inuola.
Lea. Ratto con voi ſe'n vola,
Idolatra d'Amor, lo ſpirto mio,
Iſabella. *Iſa.* Leandro. *Iſ.* / *Le.*) Io parto addio.

SCENA SESTA.

Montuoſa con Torre.

Deſſo.

SEr Pier ſmiſt ſtar bon Senor
Dato Vain in quantità,
Te bibir à glà glà glà,
E far trinch à tutte l'hor.
Per manfoi ſtar bon color,
Trinche Vain iò iò iò
Te bibir à glò glò glò
Star bon Vain, e bon color.
Il medico mi dice
Be, be, beuete poco,
E molto ca, ca, ca, ca, camperete,
Io beuo ſol per non morir di ſete. *beue.*
Piano vo, vo, vo, voſtr'eccellenza
Non gridi s'io fò brindiſi
Per la mia ſanità, *beue.*
Màle non mi farà: l'è ſcorteſia:
Dunque non ſi può bere,
E ne ma, ma, ma, ma, manco vn bicchiere? *beue.*
Galeno non lo dice, e ſe l'hà detto,
Io voglio imbriacarmi al ſuo diſpetto.
beue.

Vi-

Vinus ſenſos amplificat,
Et brillando leti, ti, ti, ti, ti, ti,
Fi, fi, letifi, fi, fi, fi, hò tanto
I labbri aſciutti, che nol poſſo dire: *beue.*
Ora il proferirò; leti, fi, fi,
Fi, fi, ah lingua, lingua,
Con eſſer tanto ſecca
T'intendo, tù vorreſti
Sca, ſca, ſcaponir me,
Scaponirò io tè.
Adeſſo lo dirai; leti, fi, fi, fi,

SCENA SETTIMA.

Deſſo, Tancia.

Def. LEti, fi, fi, *Tan.* E doue
S'è fitto Ciapo? *Def.* Fi, fi, *Tan.*
Deſſo. *Def.* Fi, fi,
Tan. Hai veduto Ciapino?
Def. Leti, fi, fi, letificat. *Tan.* Garbata
Riſpoſta da par tuo. *Def.* Io ti conoſco,
Tù ſei briaca. *Tan.* Buona notte Cola,
Hà preſo l'orſo, e il ſuo penſier ne vola,
Def. Pouera Tancia, vedi
Tù non puoi ſtare in piedi:
Va, va, vattene à letto,
Tù caſchi. *Tan.* Oh che diletto.
Def. Il bere vn pochino
Come fò io per aſſaggiare il vino,
E'ge, ge, gentilezza;
Mà imbriacarſi poi, come ſei tù,
E' vituperio ſai? nol far mai più.
Tan. Se fuſſe più buon'ora

Vorrei pigliarmi guſto. *Def.* Và, va à
caſa;
E non ſta, ſtar più à bada,
Che tù non vomitaſſi ne la ſtrada.
Tan. Oh gli è cotto da vero. *Def.* Se tù
fei
Co, co, cotta tuo danno,
Biſognaua ber manco, in tutto il giorno
Queſt'è la prima volta, ch'io be, beuo.
beue.
Tan. Zufola pure. *Def.* Adeſſo
Voglio ri, ripoſarmi;
Tancia t'hai ſonno; io nò, perche non
ſono
Briaco come tù; mà do, do, dormi;
Briacuzza; il vin t'affanna,
Fà la ninna, fà la nanna,
Fà la ninna. *Tan.* Già ruffa;
Il temporale è bruſco,
Viene vna ſcoſſa d'acqua,
E certo ne la zucca il vin gli adacqua.
Gli è già ſera, e il Ciel s'annugola,
Il ventauolo m'aſſidera,
Il Demonio il cor mi frugola
Di ſcaldarſi à quel fuoco, che deſi-
dera;
Cieli pietà, pietà,
Darmi vn pò di marito, è carità.

SCENA OTTAVA.

Notte.

Bruſcolo, Leandro, Deſſo dormendo, due Zappatori.

Bruſ. L'Ora è quaſi vicina,
Il Ciel ſenza vna ſtella
Fauoriſce l'intento. *Lea.* Aſpra conteſa
Trà ſperanza, e timore
Racchiudo in mezo al core.
Bruſ. Non guaſtate il concerto,
Quanto vi diſſi ſol ponete in opra;
Sì ben tramai l'inganno,
Che non pauento, che già mai ſi ſcopra:
Voi lì zappate intanto.
Lea. Quant'è ſcaltro coſtui.
Bruſ. Mà viene Anſelmo. *Lea.* Mi ſi gela il ſangue.
Bruſ. State à bottega. *Lea.* Ogni mio ſpirto langue.
Bruſ. Andate ad incontrarlo. *Lea.* In tè m'affido.
Bruſ. A che tanta paura?
Lea. Periglioſo è il cimento. *Bruſ.* Io me ne rido.

SCE-

SCENA NONA.

Anſelmo con lanterna, e li medeſimi.

Anſ. OH, che gran buio ſcuro:
Quì deuo trouar Bruſcolo,
Tra la nebbia, e il crepuſcolo
Io piglio vn'imbeccata del ſicuro.
Lea. Seruo al Signor Anſelmo. *Anſ.* O la mi ſcuſi
Se l'hò fatta aſpettar, ſon poco auuezzo
A gir di notte: oh queſta sì ch'è bella,
Venga la rabbia, hò perſo vna pianella.
Bruſ. Signor non più diſcorſi.
Anſ C'hò io da far? *Bruſ* Vedete
Il circolo, che ſegno? *Anſ.* Io guardo.
Bruſ Dentro
Per l'appunto nel centro,
Oue zappan coloro
Sta celato il teſoro.
Spirti terribili
Mouete ratto il piè.
Da Cocito ſpiegate orrido il volo
Soura la terra ad oſcurare il Polo.
Inuocate di Stige
L'orrido Nume. *Anſ.* Senti,
O tù muti diſcorſo,
O' laſc' ire il teſoro. *Bruſ.* O voi d'Abiſſo
Potenze formidabili. *Anſ.* Stà cheto,
Zitto per carità.
Bruſ. Tartaree Deità,

Con ſpauentoſa moſtra,
Che tardate à venire?
Anſ. Eh laſciatelo dire,
Stateui à caſa voſtra.
Bruſ. Bradagutto t'aſpetto:
E in van mie voci ſpargo?
Vieni ad Anſelmo vieni, e lo conſola,
Che de' ſuoi voti al tuo gran nome è largo.
Anſ. Che largo? tù ne menti per la gola,
Acciò non m'entri addoſſo,
Stò più ſtretto, che poſſo.

Rouina la Torre.

Bruſ. Ohimè. *Lea.* Cieli ſoccorſo. *Anſ.* Oh, oh, ſon morto.
Bruſ Mai più parlo d'incanti. *Deſ.* E che fracaſſo?
Ohimè ſon tutto frollo.
Anſ. Vò tornarmene à caſa à rompicollo.

SCENA DECIMA.

Deſſo.

OH, oh, ohimè, per da, darmi conforto
Chi pa, paſſa di quà
Mi dica in carità
S'io ſon viuo, ò s'io ſon morto.

SCE-

SCENA XI.

Bruſcolo, Deſſo.

Bruſ. IN fin voglio chiarirmi.
Deſ. I A ſaperlo non arriuo
Viuer parmi, e parlar poſſo,
Mà l'odor, che ſento addoſſo
Non mi par punto da viuo.
Bruſ. Troppo l'hanno ſcalzata,
Per queſto è rouinata. *Deſ.* Ecco iò, iò;
Perche non mi riſerri
In ca, ca, ca, cantina io fuggirò.
Bruſ. Deſſo, oue vai? per qual cagion ti parti
Da chi lungi da tè viuer non può?
Deſ. Perche non m'hai condotto
A trouar Bernabò? *Bruſ.* Or or l'imbroglio.
E non conoſci ancora
Bruſcolo il tuo fedele? *Deſ.* E doue ſono?
Bruſ. In Colognole, o caro. *Deſ.* Io mi confondo,
Son diuentato il co,corrier del Mondo,
Non ero in Alemagna? *Bruſ.* Io t'hò mandato
Sopra il cauallo alato.
Deſ. Come ſono in Colognole? *Bruſ.* M'è noto
Per magica dottrina, appena giunto,
Che foſti in Alemagna,

T'incontrasti in vn ladro, che fingendo
Condurti al tuo fratello,
Ti chiuse in vna stanza,
I denari ti tolse, e con pensiero
Di poi farti morir. *Def.* Tu, tutto è vero.
Bruf. Io, che à par di mè stesso
Amo il mio caro Desso,
Vn Demone spedij
Da le tartaree grotte,
E quì feci condurti in questa notte.
Def. Ti rimeriti il Ciel;
Bruf. Vattene in casa,
Che già spunta l'Aurora.
Def. Mà de' trecento Scudi
Come la salderò?
Sia maledetto quel Iò, iò, iò, iò.
Bruf. Da mè Anselmo incantato,
Del furto s'è scordato.
Def. Prego il Ciel, che ti mandi'
Qualche gra gra, gra, gra, gra, graue bisogno,
Per farti noto l'amor mio qual sia.
Bruf. E' troppa cortesia.

SCENA XII.

Bruscolo.

PEr anco la Fortuna
Sua rota ferma tiene,
Se la dura la và bene:
Io l'intendo così,
Senza pensieri i dì passo giocondi;
Non

Non vò tanti finimondi.
E pigliarla come viene,
Se la dura la và bene.

SCENA XIII.

Ciapo.

LA mia Tancia vezzosetta
Dentro il core se ne stà;
Quella faccia legiadretta
Dolce piaga al cor mi fà;
La mia Tancia, &c.
In due lacci il guardo alletta,
E speranza al cor mi da;
Di Cupido la saetta
Presto vola, e al cor ne và;
La mia Tancia, &c.
Sia benedetto Amore;
A fè più mi diletta
La sua dolce saetta,
Che zappare, e vangare à tutte l'hore;
Sia benedetto Amore.
Se il mio Padrone è amante,
Voglio amar ancor'io;
Egli vuol moglie, anch'io la voglio à fè,
Che diferenza c'è?
Egli godrà del suo, & io sul mio.
Bella Tancia colorita
Del mio sen gioia gradita,
Quando in braccio mai t'haurò?
Del bel labbro il miel gustoso,

E del seno saporoso,
Quando mai goder potrò?

SCEMA XIV.

Cortile.

Odoardo, Flauio.

Od. QVal potente cagione
A desiar vi forza
Con tanto ardor la libertà di Lisa?
Fla. Io tentai di rapirla, à mè s'aspetta
Sottrarla d'ogni danno. *Od.* In queste forme
L'onestade s'offende?
Fla. A le sue nozze aspiro.

SCENA XV.

Gora, Odoardo, Flauio.

Go. PEr trouar' Odoardo in van m'aggiro.
Od. Toglietene il pensiero.
Fla. E come? *Od.* A dirui il vero
Sarà Lisa mia Sposa. *Fla.* Oh che tormento.
Go. Infelice, che sento!
Fla. Mi propone la sorte
Ottener Lisa, ò d'incontrar la morte.
Od. Qual'indiscreto ardire
La vostra lingua in questi detti scioglie?

Fla. Bramo Lisa. *Od.* E' mia moglie.
Go. Piano Signor, statemi vn po à sentire;
Quale statuto vuole
Il poter dar marito à le figliuole,
Senza dir nulla anco à la madre? *Od.* Doue
Non haueran possanza
I prieghi miei, vi giungerà la forza.
Fla. Perche non vi sortisca
Spargerò sangue, & oro.
Od. Son gentil'huomo anch'io, e in petto ferro
Ardor, e ardir. *Go.* Prostrata
Eccomi al vostro piede,
Con la scorta del Cielo,
Dal mio fallir guidata
Da voi già mi si diede
(Son'ormai quindici anni) in fascie auuolta
Vna figlia à nudrirsi; Io che mirai
Esser in quella ogni vaghezza accolta,
Con la mia la cambiai.
Od. Gora, che dite voi?
Fla. Son portenti d'Amor i detti suoi.
Go. Parlo pur troppo il vero;
La figlia, che vi resi
Morì di trenta mesi;
Lisa, Lisa non è, mà Leonora.
Od. Sarà dunque mia figlia.
Go. Certa non son se voi le siate padre,
Sò ben, che vostra moglie era sua madre;
Od. Se fia ver quanto hai detto,

Infinito diletto
Portasti nel mio core.
Fla. Voi, che prouaste Amore,
Soccorrete pietoso à le mie pene.
Od. Se mia figlia diuiene
Vostra serua, e consorte,
Sarà mio nobil pregio.
Go. E' pura verità quanto v'hò detto.
Fla. Oue potrò vederui? *Od.* In sul mercato
Desioso v'aspetto.
Go. Signor chiedo perdon. *Od.* T'hò perdonato.
Go. Scarica dal peccato.
Tutta lieta mi rendo;
La coscienza macchiata è vn peso orrendo.

SCENA XVI.

Flauio.

SOffra pur chi vuol godere,
La costanza Amor soggetta;
Di Cupido la saetta
Varia sorte, e cangia sfere.
Frà le torbide procelle
Non disperi l'alma amante;
Il Destino, ch'è incostante
Frena i giri, e muta stelle.

SCENA XVII.

Anselmo.

PEr doue il passo muouo
Ogn'ombra mi spauenta,
Più non sò s'io mi sono, ò carne, ò pesce.

SCENA XVIII.

Bruscolo, Anselmo.

Brus. ATempo Anselmo trouo,
Sono à caual se l'ingãno riesce:
Vi feliciti il Cielo. *Ans.* Io n'hò bisogno:
Sei tù buona limosina? per sempre
Renunzio la tua pratica. *Brus.* Signore
Senta. *Ans.* Predichi in vano.
Brus. Vi son'amico. *Ans.* Sì, mà da lontano.
Brus. Volse la mia suentura,
Che la Torre cadesse,
Perche troppo scalzaro i fondamenti;
In così breue tempo
Poco operò nostr'arte.
Seicento Scudi solo
Cauar potei; quest'è la vostra parte.
Ans. Che persone onorate. *Brus.* Ascose sono
Masse d'oro in quel luogo. *Ans.* E quando il resto

(La paura ſuaniſce)
Cauar potremo? *Bruſ.* Oh queſto
Dir non vi poſſo. *Anſ.* Pure appreſſo à
poco.
Bruſ. Vuol Leandro partir da queſto loco,
E per ſuelarui il vero,
Egli, non io, sà far sì bel meſtiero.
Anſ. Nè vi ſarebbe modo
Di trattenerlo? *Bruſ.* Oh bene,
Io zimbello, e lui viene.
Languia per voſtra figlia
In amoroſo ardore
Leandro vn pezzo fà; mà non sò poi
S'ancor ei ſia di quell'iſteſſo vmore;
Di dargliela per moglie
Mouete la pedina,
E s'accetta l'inuito,
Stringete il parentado.
Anſ. Vò far come tù dici.
Bruſ. Sortiſchin pure i miei penſier felici.

SCENA XVIIII.

Anſelmo.

CHi vuol meglio? In vn giorno
Trouar trecento ſcudi, e ſenza dote
Leuarſi da le ſpalle vna figliuola?
Oh quanto godo,
Con queſto modo
Per arricchirmi
La fortuna ſi sbraca in fauorirmi.

SCE-

SCENA XX.

Piazza con Fiera.

Ciapo, Flauio.

Cia. QVell'Aſino, o padrone,
Egli è vna buona tolta;
Farete bene al certo queſta volta;
E' vn mercato disfatto;
Mà in quanto poi al reſto
Saria compra da matto.
Fla. Riſolui à tuo talento.
Cia. Tengo graſſo il podere
Di ritagli, e letame,
Gli faccio il ſuo douere,
E lo lauoro à tutto mio potere.

SCENA XXI.

Flauio, Leandro, Ciapo.

Fla. SEruo al Signor Leandro. *Lea.* In
fin ſi vede,
Che chi è carco d'argento,
Per tempo in sù le fiere
Viene à mercar quant'è di bello, e vago.
Fla. Se conſeguir poteſſe il mio deſire,
Le merci à mè gradite,
Dir mi potrei d'ogni dolcezza pago.
Lea. V' intendo amico: A gran prezzo di
fede

Ogni

Ogni gemma più ricca Amor concede.
Fla. Con sì nobil tesoro
Cerco à gli affanni miei comprar ristoro.
Lea. Mà viene Anselmo. *Fla.* Et Odoardo il segue.
Lea. Se Bruscol disse il vero,
Fl. Se Gora nõ mẽtì *Lea.* / *Fla.* Gioir io spero.

SCENA XXII.

Anselmo, Odoardo, Leandro, Flauio, Ciapo.

Ans. Già ch'è vostra figliuola,
Io vi lodo il partito;
Come si muta il Mondo! poco dianzi
Voleui moglie, or cercate marito.
Od. Oltre à quel contrasegno,
Che sapete, ritrassi
Anco da la Comare
Sicurezze più chiare.
Ans. Il suo spirto, il suo volto, à chi hà giudizio,
Che non sia vna villana è certo indizio.
Od. Signor Flauio son chiaro,
Che Lisa è Leonora
Vnica mia figliola,
Son quì per mantenerui la parola,
Che dite? *Fla.* I vostri accenti
Portono i miei contenti.
Ans. E' negotio aggiustato;

In tanto, che discorro
Con il Signor Leandro,
Passeggin sul mercato;
E con i patti chiari
De la dote, e del resto,
Aggiustin tutti i lor particolari.
Lea. Signor, che si compiace
Comandarmi? *Ans.* Mi piace,
Come dice il prouerbio, presto giugnere,
Et in vn colpo pugnere,
Poche parole, e buone,
Perch'io non son, come certe persone,
Che fanno vna lunghiera,
Durante dal mattin, fino à la sera,
Senza concluder nulla;
Cosa, che poi stordisce
Chi sentendo gli stà.
Lea. Loda la breuità,
E mai non la finisce.
Ans. Se non è ver, ch'io moia;
Questi cicalonacci
Oh io gli hò pure à noia,
Non sanno vscir d'impacci,
Imbrogliano il discorso,
Getton le ciancie al vento.
Lea. E ne meno conclude; oh che tormento.
Ans Non accade, ch'io dica
D'esser buon Cittadino,
E di famiglia antica,
E di sangue cortese.
Lea. Il tutto m'è palese.

Anſ. Hò de la terra al Sole,
Il mio qualcoſa vale,
Con tutti hnomo reale,
E di poche parole. *Lea.* Lo confermo.
Anſ. Or vi riſtringerò.
Tutto il diſcorſo mio à vna parola,
Sò che portaſti affetto à mia figliola,
La volete per moglie sì, ò nò?
Lea. Come Bruſcol m'impoſe
Riſponder voglio: Appunto
Volea partir da queſto luogo. *Anſ.* E doue
Or volete cercando andar lontano
Meglio pan, che di grano?
Là vicino à la torre,
Sapete pur quel che ſotterra giace,
Godianlo, figliol mio, in ſanta pace.
Lea. Ad ogni voſtro cenno
Fù il mio voler ſoggetto.
Anſ. Siate voi benedetto.
S'hanno da far le nozze in queſto giorno.
Od. Ecco appunto Iſabella, e Leonora.
Anſ. Venghin pure in buon'ora.

SCENA XXIII.

Ciapo, Tancia, Flauio, Leandro, Iſabella, Liſa, Anſelmo, Odoardo, Gora.

Liſ. SIgnor padre mi paghi vn pò di fiera.
Od. Flauio. *Fla.* Che mi comanda?
Od. S'appreſſi. *Fla.* Eccomi pronto.
Od. Queſt'è robba à tuo conto.
Liſ. Non v'intendo. *Od.* E' tuo ſpoſo. *Liſ.* O cara ſorte. (more
Od. Porgi la mano. *Liſ.* *Fla.* In bel nodo d'a-
Mentre ſtringo la deſtra io lego il core.

SCENA VLTIMA.

Bruſcolo, Deſſo, e ſudetti.

Bruſ. ATempo giungo. *Deſ.* Temo.
Bruſ. Non dubitar. *Deſ.* Mouo tremante il piede:
Bruſ. Stiamo oſſeruando, di ſcamparti giuro.
Deſ. Se il Podeſtà mi vede
Mi fà impiccar ſicuro.
Iſa. Signor Padre, e per mè? *Anſ.* Stà pur ſicura
Di queſta mercanzia,
Cara figliola mia,

Te n'hò prouista à fè buona misura.
Isa. Parlatemi più chiaro.
Ans. Questo bel pollastrone è tuo marito,
Dagli la fede. *Isa.* Obedisco. *Isa.* *Lea.* } Così
Il mio cor, che soffrì
Quanti la seruitù tormenti accoglie,
Stretto frà questi lacci in fin si scioglie.
Bruf. Fin quì non può ir meglio. *Tan.* Et io meschina
Hò da restar così? *Go.* A tempo, e luogo
Verrà tua sorte ancora.
Cia. Messere, se gli è in vostro piacimento
Mi apollerò con essa.
Fla. Che dite Gora? *Go.* Io glie l'hò già promessa.
Mà il non hauer l'intero de la dote
Ritarda il matrimonio. *Fla.* Quanto manca
Voglio donarui. *Cia.* Io me la becco hor hora.
Go. La limosina è grande.
Tan. Il bisogno è maggiore.
Fla. Porgeteui la mano.
Cia. } In amor così si gioca,
Tan. } Ecco fatto il becco à l'Oca.
Des. E di mè, che sarà? *Bruf.* Mercè vi chiedo:
D'ogni mia furbaria;
Lea. Per lo pouero Dessо,
E per Bruscolo ancora
Caldamente vi prego;

Ans.

Ans. Non vò pensar più à niente;
Vi dichiaro padrone;
Disponete del tutto, io vò prouare
Quanto campa vn poltrone.
Od. Venite Anselmo à preparare in tanto
Quanto richiede vn sì felice giorno.
Ans. Tancia, Bruscolo, Ciapo,
Dessо, Gora, venite
Ad assettar la casa. *Cia.* *Tan.* *Go.* *Bruf.* *Des.* } Or, ch'è placata,
} La fortuna contraria;
} Andran le botti con le gãbe à l'aria.

IL FINE.

Vidit D. Ioseph Cribellus Cleric. Regul. Sancti Pauli, & in Metropolit. Bonon. Pœniten. pro Eminentiſs. D. D. Hieronymo Card. Boncompag. Archiepiſc. Bonon. & Princ.

Imprimatur

F. Marcellus Gherardus à Diano Ordinis Prædicat. Sacr. Theol. Mag. & Vic. Gener. S. Officij Bononiæ.